DISCORSO

Per la Festa

DI SAN GIORGIO

RECITATO

NELLA CHIESA NAZIONALE DEI DALMATI

il giorno 5 giugno 1848

DALL' AB. JACOPO BERNARDI

VENEZIA
NELLO STABILIMENTO NAZIONALE
DI G. ANTONELLI

All'illustre Cittadino

NICOLÒ TOMMASEO

Se le gravi cure del vostro ministero vi tolsero di assistere alla lettura di questo Discorso nella festività del nostro San Giorgio; permettete che la Nazione Dalmata ve lo presenti stampato, e che essa colga questa occasione per mostrare pubblicamente in che stima tenga un uomo, che tanto l'onora con la independenza dell'animo, e con la nobiltà dell'ingegno.

Venezia a' 6 Giugno 1848.

I Direttori
DELLA SCUOLA DALMATA

Richiamare a' figli di una nazione prode di braccio e generosa di cuore, stretta a Venezia di religiosi e civili sentimenti più che fraterni, che pigliò sì gran parte alle glorie degli avi, al lutto che vi successe e all' odierno meraviglioso risorgimento; richiamare, dicea, delle memorie carissime in questo luogo, fra il precipitarsi di sociali commovimenti, che sembreranno miracoli agli avvenire, e nella festa di un Santo, come da genti di spiriti franchi e guerrieri veneratissimo, così oggi pe' suoi simboli e per la sua protezione il più opportuno, è avvenimento oltre ogni dire desiderato; ed io ne so grado al rispettabile amico, che della più gentile maniera in vostro nome invitavami (1). Questo luogo vi richiama ai giorni, in che i padri vostri, nella beneficenza riponendo la principale e più eletta parte della religione, e avvisandosi che le preghiere allora si adergono al cielo che sieno dalle opere della carità accompagnate,

reduci da lunghi viaggi marittimi e dalle forti imprese consumate e vinte contro a' corsali (4) ed a' nemici che ingombravano il Mediterraneo, si prostrarono i padri a solenne rendimento di grazie; come prima le madri, le consorti, le sorelle, i figliuoli s'eran prostrati ad intercedere la vittoria. Vi ebbe poi giorno, in che le donne, scarmigliate e con gli occhi versanti lagrime a dirotto, e gli uomini tremanti ancora di generoso sdegno nella persona, in questo tempio si raccolsero, breve delle pareti, ma grande per animi fortissimi; e qui gli adottivi deplorarono ciò che i naturali figliuoli a deplorar non valevano: il non aver potuto ottenere di proteggere del proprio seno la tradita lor madre, la patria d' affetto, e sorvivere al disonore di lei ed alla schiavitù dolorosa in che verrebbe tratta la misera, pria che vinta, venduta (5). Al magnanimo corruccio che di qua si levava, rispondeva quello dei popoli a voi congiunti di sangue, di consuetudini e di affezioni, e che guardavano ansiosamente ai destini, cui piegherebbe la regina del proprio mare. Piegò al più fatale; l'udirono, lo videro, baciarono tuttavia lo stemma presso di loro incontaminato; sotto gli altari, affidando a più che umana custodia, lo seppellirono; e forse sperarono, che una potenza più che umana valesse a trarnelo in segno di libertade riguadagnata e di tradimento, dall'onnipotente rivendicatore dei diritti dei popoli nel Sabato ch' Ei non paga punito. Ma gli eventi superarono la speranza; ed era pur compenso alle virtù molte e generosissime di que' prodi, che un illustre ed impavido vostro conterraneo e fratello con la franchezza della parola e la prigionia di poche lune affrettasseli. Se Iddio ebbe nei

suoi consigli per maturi gli avvenimenti e la piena rigenerazione di noi, e fermamente mel riprometto, dopo sì lunghi secoli di rinnovati assassinii, d' interne dilacerazioni e patimenti, adempieralla; e voi, adempiuta, ritornerete all' ara del Santo vostro proteggitore, e come qui discioglieste il cantico primo della esultanza non appena un miracolo di pochi istanti (chè sempre a' più stupendi miracoli bastano pochi istanti) francava da' minacciati eccidii e rendea libera questa meravigliosa città; come oggi supplicaste perchè non fallisca del celeste suo patrocinio l' intrepido e prode guerriero che nelle campagne Lombarde, per la gran causa dell'italiana indipendenza, egli principe italiano combatte; in breve celebrerete forniti i destini gloriosi della patria vostra adottiva, di questa sempre vaga regina dell' Adriatico, destini fondentisi in quelli di tutta Italia, per cui le sorelle amicamente e fortemente si stringeranno le mani. A mostrarvi però come sia valida la protezione del Santo a cui affidate le sorti di una porzione sì bella, sì grande un tempo, per lunghi anni sì sventurata del mondo, tenderanno le mie parole nel tesservi l' elogio di lui. La vita, la civile religiosa fortezza che del soldato valoroso fece il martire della fede, le vittorie che da lui han ripetuto gli eserciti cristiani, saranno, come per me si possa meglio, tratteggiate da tocchi fuggitivi, cui mi concedono appena gl' istanti che mi sono prefissi, brevi all' encomio di un grande eroe, ma troppo lunghi, quando ogni parlare è lungo in faccia al precipitoso adempiersi di avvenimenti, che non già d' ore e di giorni, ma frutti si direbbero di anni ed anni, entro a cui palpitando si lancia l' animo che gli aspetta, insofferente d' ogni

altro indugio che ne ritardi la conoscenza. Se non che voi, gentilissimi, tenendomi ragione della promessa, userete della bontà vostra in mio pro ; e tanto più volentieri, quanto meglio sapete che dalla religione cominciano e nella religione si compiono le grandi rigenerazioni dei popoli, e che il soldato non abuserà della spada oltre i legittimi suoi diritti, e il martire della patria battezzerassi a difesa di lei degnamente del proprio sangue, allorchè sia loro inspiratrice e guida la fede nel sommo Redentore delle nazioni.

La Cappadocia fu la provincia ove Giorgio trasse i natali, egregia per magnanimi fatti la famiglia, robusta l' indole e generosa. Mortogli il padre in sul primissimo fiorire degli anni, tramutò il soggiorno di Cappadocia in quello di Palestina, d'onde veniva la madre sua. Le rimembranze di que' luoghi consecrati da tante opere, e sparsi del sangue più prezioso, anzi unico, che valesse a frangere la schiavitù del peccato e dei tiranni, che sulla terra e nello inferno rappresentavano il suo regno, fecero del giovanetto un cristiano accesissimo nella fede ; non così però che la fede gli togliesse l' animo e il nerbo di soldato valoroso ch' egli era in freschissimi anni ; mentre, prima ancora che compiesse il quarto lustro, sortito era a tribuno militare e decorato di titoli, che tornano cari e rispettati, quando sono memorie di meriti cui la coscienza approva ed i migliori fan plauso. La bellezza della persona in esso lui con quella gareggiava dell' anima, e le virtù della religione con quelle del campo.

Il maestro pennello, che vel ripeteva leggiadramente sulle tele che adornano il vostro tempietto sino a farne il capolavoro della scuola de' Carpacci, e ad emulare quinci e quindi la sicura ed amabile squisitezza dell' Urbinate (6), come alle membra del giovane guerriero impartiva la movenza più vaga e la tempera più lusinghiera, non eccedeva punto la parola degli scrittori che per tale ce lo dipingono anch' essi. La pittura poi, che fece sentite e spiccatissime le forme del corpo, non poteva con altrettanta chiarezza a parte a parte rivelare le condizioni della vita ed i sentimenti generosissimi e religiosi dell' animo. Che se avesse valso a raggiungere questo scopo, avrebbeci ritratto pure l' accordo che passava tra le virtù del guerriero e quelle del Santo che preparavasi a rendere la più solenne delle testimonianze alla fede. Le veglie, i digiuni, le ore prolungate nella preghiera, e financo le macerazioni, faceano il soldato paziente dei disagi e della fatica, tenace degli onesti propositi; lo induravano nelle membra, e lo rendevano abituato a portare senza lamentarsene le ferite, ad incontrarnele anzi per lo amore di Dio e della patria. La stretta osservanza della legge evangelica nelle consuetudini della vita ne serbava intatto il vigore, per cui più robusto a palleggiare l' asta era il braccio che le molli e vituperate opere affatto disconosceva, e saldo negli affetti santissimi del milite e del cittadino era il cuore, che non sentivasi mai straziato dalle ferite, cui aprono e lasciano profondissime le malfrenate passioni. Per tal guisa nel magnanimo giovane la virtù della religione a quella della guerra associavasi amicamente, e la cristiana umiltade, che abborre i meschini interessi e il

superbo ingrandimento dell'individuo, anzichè scemare, accresceva il coraggio dell' intrepido militare tribuno. La sua spada era impugnata a difesa della patria e dell' impero, cui consacravala; ed egli che dinanzi a Dio facevasi agnello di mansuetudine e di pazienza, in faccia a' nemici diveniva leone di robustezza e di generoso ardimento. Ma quella spada non sarebbesi rivolta mai a combattere i diritti del suo paese, nè i santissimi della coscienza; chè, più presto di lasciarsi trarre a sì perfido sacrilegio, dagli uomini imprecato e dal cielo, avrebbe voluto vedere al par di Scevola ardersi il braccio, e più che Scevola, con imperturbata fermezza e con quel sorriso che deriva solo da una speranza più che terrena, dilaniarsi nelle maniere più feroci le membra, perchè le membra ferocemente dilaniate fossero segno della grandezza di un' anima cristiana e dell' indomito suo convincimento nel vero. E ciò avvenne di fatto, poichè, mentre disputavasi intorno all' adempimento del decreto emesso da Diocleziano contro a' seguaci della religione del Nazareno, presentossi all' adunanza il giovane tribuno, e con quel civile e religioso coraggio che in lui non era punto minor del guerriero, rinfacciava all' imperatore ed a' suoi cortigiani, sbalorditi a quell' atto, l' ingiusta legge, e parlava molte generose parole ad encomio della verità ed a spavento della tirannide ipocrita, che per avventura fino d' allora perseguiva il cristianesimo nel cruccioso presentimento, che i popoli, dalla legge del cristianesimo raccolta ne' libri evangelici illuminati, avrebbero scosso il giogo e rovesciati i loro crudeli oppressori; chè sempre, giova ripeterlo, giacchè ne siamo profondamente convinti, sempre *la civiltà del Vangelo*

fu baluardo inespugnabile contro alla ferità dei tiranni (7). Non tutti però, e lo volessero i destini migliori della umanità ! non tutti del Vangelo sentono la coraggiosa purezza e le generosissime inspirazioni. Fu quindi grande atto, a que' giorni davvero non istraordinario, ma tuttavia grande sempre, quello di Giorgio, che misurava tutte le conseguenze del suo civile e religioso coraggio, e vedeva in sè una delle vittime prime e più barbaramente punite, perchè osava di annunciare la verità a coloro, che non volevano intenderla, e che tormentavano ed uccidevano gli annunciatori, credendo che cogli annunciatori la verità si spegnesse, ed ignorando i tristi ed infelloniti ne' perfidi loro consigli, che lo elemento della verità, come Iddio, dura eterno, e che i tormenti ed il sangue de' suoi martiri non ne spegnono, ma ne propagano il culto, e ne affrettano e ne assicurano il trionfo. Antichi e recentissimi esempii confermano questi detti, che sono l' essenziale espressione dei diritti che ha sulla terra e nel cielo la intelligenza, e nella intelligenza la necessaria condizione in cui sussiste il genere umano. Il tribuno, dicea, misurava le conseguenze di quel suo religioso coraggio nel proclamare sì solennemente la verità, ed i fatti corrisposero al suo presagio. Dallo sbalordimento, in che l' atto primo posto aveva l' imperatore ed il suo consiglio infernale; dai minuti artificii e dalle blandizie tentate a smuovere dal suo proposito il generoso guerriero, perchè nel ritrattarsi e nel porgere incensi agl' idoli della menzogna commettesse opera di viltà guiderdonata dagl' impostori e dai vili, ma degradante in faccia alla coscienza di chi ne abbia, e a Dio ; si passò all' ira, al furore ed alla ferocia per ispegnere una

vita, cui il delitto aveva appreso a temere: e da ciò veniamo persuasi a ritenere che la menzogna e la tirannide, sotto qualunque forma col variare dei tempi si presentino, non hanno nella maniera del proprio loro operare cangiato natura, come non la cangeranno giammai. Nè qui, rispettabilissimi uditori, mi dilungo a descrivervi i barbari ingegni che si ridussero all' atto, onde opprimere, frangere, sminuzzare, ardere, e per mille altri tormenti, da cui, non che la parola, rifugge il pensiero, apprestare la morte a lui, che, martire della verità, avrebbe voluto, per quel sentimento generoso che sempre codesta maniera di martiri accompagna, avrebbe voluto de' suoi supplicii medesimi e del sangue persuadernela a' feroci persecutori. E potevano ben persuadersi, ove solo mirassero alla condizione in che si trovavano gli animi loro e quello del perseguito. Eglino crucciosi, arrabbiati, vittime dei sospetti e di quell' intimo corrodimento ch' è degli strazi esterni più crudele d' assai; e il nostro giovane campione della fede, tranquillo, sereno, ilare e d' una gioja più che terrena, colle membra contuse, dilaniate, abbrustolite, che di là a pochi istanti, per divino prodigio e per angelica e subitana medicatura, sen ritornavano più belle e vigorose di prima. Ditemi, gentilissimi, veramente: il martirio più crudele erasi quello di lui, che sanciva del proprio sangue la verità proclamata, e tutta provava nell' anima la gioja di codesta sanzione e della mercede che per ciò lo attendeva nel seggio eterno della verità e della gloria; o di loro, che, in vista di quella costanza e di quella gioja, straziati erano dal fiero presentimento d' un grave delitto che si compieva, e d'un sangue innocente che

ripiombava sovr' essi ad infamia e maledizione? Grondavano sangue le dilaniate membra del martire della verità, ma più sangue grondavano le ferite del cuore de' suoi carnefici; friggevano gli abbrustoliti suoi piedi sotto a' ceppi che roventi vi si adattavano; ma gli occhi de' suoi sicarii tutto di quel tormento bevevano il cruccio, mentre quelli del martire appariano fiammanti di luce divina, e il capo adorno era dell' aureola prodigiosa della immortalitade; sul dosso di lui cadevano le percosse, ma sull' animo rimbalzavano de' persecutori, chè quello del nostro campione erasi fatto al dolore inaccessibile ed aperto alla giocondità per modo che a più sempre crescerla desiderava il raddoppiarsi dei tormenti, i quali per lui perduto avevano la materiale indole loro ed eransi tramutati in argomenti di speranza e consolazione. Singolare avvenimento, ma non raro nè inesplicabile, segnatamente dappoi che il Verbo di Dio consecrò del suo sangue i patimenti incontrati a frangere le catene della schiavitù e spargere la luce della verità, e fulminò d' incancellabile anatema qualunque tirannide. Nè furono senza effetto le mirabili prove del generoso tribuno, come nol furono mai quelle de' pari suoi, al cui prezzo il regno di Dio sgominò e disperse quello dello spirito delle tenebre; e trovò ne' carcerieri e nella reggia medesima chi, scosso all' altezza della sua parola e dei prodigii che la accompagnavano, rigettò dal collo il giogo ignominioso del paganesimo, e convertissi alla libera e franca religione del Nazareno; Glicerio tra questi e, come narra il Metafraste, Alessandra medesima, che assunta era al talamo imperiale. La menzogna adunque contro le tempre adamantine dell' eterno vero spuntavasi, e

già perdevano fede le voci pagate e sparse dalla corruzione fra il popolo, che attribuivano ad arti magiche i prodigii; poichè anche il popolo può essere per alcun tempo sedotto e compro, ma alla fine si stanca dello inganno, ed all'appello della verità sorge di tutta la sua formidabile potenza contro coloro che lo ingannavano. Fu per tal maniera, che il mondo addivenne in gran parte e sarà tutto cristiano, rovesciato ogni altare bugiardo, è respinto ogni sacerdozio d'iniquità, come rovesciò i templi degl'idoli, come respinse i facinorosi sacerdoti pagani; comunque si deggia comperare anche quest'ultima vittoria al par delle antiche a prezzo di sangue, se non di eserciti che combattano, almeno di missionarii e di martiri ch'educhino dello inaffio, di cui sempre piantossi e crebbe, l'albero della virtù e della vita. E di questo inaffio prezioso che discorrevagli nelle vene, lo fecondava il generoso tribuno e martire della fede, che levato su degli altari riscuote oggi solennemente il plauso di tutti noi, quando un colpo di scure spiccava dal busto e facea balzar netto al suolo il capo, che de' lumi scintillanti incusso aveva lo spavento ne' suoi carnefici, e della lingua robustissima cacciato loro il rimordimento nel cuore, e che andava allora ad essere, pria che intriso del proprio sangue, adorno della corona che intessuto aveva lo spettator della lotta e l'immortale distributore; corona di perenne ed inenarrabile gaudio nel paradiso e di luminoso e indefettibile trionfo sulla terra; per cui il guerriero appena ventenne, che, fattosi campione della verità. in faccia a' tormenti minacciati dalla tirannide, avevala consecrata del suo martirio, sarebbe appresso il proteggitore invocato da chi brandita avesse la

spada a difesa dei diritti delle conculcate nazioni; interi popoli e nobilissime cittadi lo avrebbero salutato come eroe di vittoria e benedizione; e parecchi ordini cavallereschi, instituiti per posare degnamente sul petto che delle sue gloriose cicatrici avesseli meritati, s'intitolerebbero del suo nome. Quindi al Santo guerriero e martire si adergerebbero templi nell'Armenia, ricovrerebbesi la Georgia sotto l'ale del suo patrocinio, propagherebbesi il suo culto nella Francia a' giorni della magnanima Clotilde e di Clodoveo; ed il terzo Edoardo farebbelo invocato dalla Bretagna e rispettatissimo nell'ordine più famoso del proprio regno. Quindi pel suo meraviglioso apparire avrebbe rinfrancato Riccardo primo e gli eserciti suoi allorchè muovevano contro ai Saraceni, ed accesi di tale vivacità nel combattere, che in brev'ora sgominarono e dispersero le truppe nemiche per numero maggiori, per ferità d'animo assai più temute; e sulle mura di Antiochia vivo e vero se lo avrebbe dipinto la religiosa fantasia de' crociati nel giorno del più accanito e dubbio combattimento, quando additava loro le breccie ove entrare, ed ajutavali del suo braccio allo scalo ed alla espugnazion delle torri. Quindi Genova lui suo massimo proteggitore invocava a salvezza de' propri legni nelle tempeste ed a vittoria ne' combattimenti, quando spingeva le ardite antenne di mezzo a' flutti mediterranei, e sfidava l'ire degli elementi, dei corsari e de' congiurati nemici; e pur essi i Dalmati vostri padri facevano echeggiare del suo nome le prore vittoriose de' veneti navigli; e pensavano allora alle mogli, alle sorelle, a' figliuoli che forse a piè di questo altare pregavano e prevenivano del desiderio,

e tutta provavano la gioja del giorno felicissimo in che avrebberli riabbracciati, e sarebbero insieme convenuti dinanzi al Santo martire e patrono per isciogliere il voto della riconoscenza. E voto di gioja e riconoscenza è quello, che nella rinnalzata e piena fiducia de' nostri cuori oggi solennemente gli tributiamo, e che al pari di noi gli tributa forse l'altra vaghissima gemma dell'onde liguri, che stende alla sorella amicamente la mano, e de' provvidi consigli e delle sue preghiere l'affida. La spada del Principe e quella degl'intrepidi e valorosi eserciti suoi e degl'Italiani tutti, che accorsero sotto a' gloriosi vessilli in che stanno la salvezza e l'indipendenza della nazione, fu da Dio benedetta, a conferma della benedizione che il grande Pontefice, inspirato rivendicatore e garente dei diritti dei popoli, aveagli inviato dal Vaticano; elogio che mi è pur caro di tributargli in faccia di tale, che per affetto, per nobili sentimenti e per sangue si dappresso gli appartiene (8). Varcando il glorioso Re il Ticino, il Rubicone di sua Provincia, dicea di varcarnelo fidando nell'ajuto di quel Dio che posto aveva l'Italia in grado di fare da sè; ed a quel passo per avventura supplici gli si affacciavano le sembianze di questa grande e sventurata nazione, che da lui, ribattezzato nel sangue, e dalle sue potentissime armi attendeva di essere finalmente dopo lunghi, non dico anni soltanto, ma secoli d'invasioni, di carnificine e di lutti, vendicata e redenta. Iddio volle esaudita la fiducia del magnanimo capitano e dell'esercito valoroso, e stanco degli atti di barbarie finora inauditi, e nuovi, mi credo, ai Vandali ed agli Ottentoti medesimi, cui commisero, pria nelle lombarde poscia nelle provincie nostre, non le legioni di soldati nemici,

ma le orde di assassini e di masnadieri, che in lor feroce talento ci sguinzagliarono sopra l'imperatore, i ministri, i capitani, nè vorrei dire i popoli dell'Austria, accelerò i gloriosi avvenimenti, non già pria che le nostre brame, ma sì le ragioni indeclinabili della guerra e del terreno in cui combattevasi lasciassero presagirlo a coloro che, periti nell'arte, ben si conoscono di questi fatti. Le vittorie però, di che ormai è piena anco questa meravigliosa città con l'Italia tutta, non si guadagnarono senza spargimento di sangue, come degli ardenti ed intrepidi Piemontesi, così d'altri figli d'Italia, e de'Toscani segnatamente. Noi lamentiamo con dolore e grande riconoscenza la perdita dei fratelli, che sotto quel tricolore vessillo, che qui dinanzi s'innalza riverito e benedetto, seppero valorosamente combattere e intrepidamente morire, rendendolo del proprio sangue vittorioso, ed in faccia all'Italia, cui salutarono forse nel *Viva,* che ultimo rompeva coll'ultimo fiato dalle lor labbra, ed in faccia all'altre nazioni onoratissimo. Noi non cesseremo, con quella franchezza di parola che fu il miglior dono che abbiam cercato di custodire gelosamente nella indipendenza della nostr'anima, non cesseremo di ammirare sommamente e far plauso ad un Principe Italiano ed a'suoi Figliuoli, che si mostrano i primi sotto alle offese nemiche, che non curano punto se le palle de'fucili e de'cannoni rasentino i lor capelli (9), romoreggino e schizzino scheggie e polvere dai piè de'cavalli sino a sfregiarne la persona (10), colpiscano il loro fianco (11). Questi son fatti, e senz'altro io lascio che a'fatti sen vada libero e pieno l'encomio che meritano. Nè mancò di tributarglielo ieri l'eletta parte di

questo popolo generoso, raccolta a festa nella maggior basilica, onde innalzare a Dio il cantico di ringraziamento per le ottenute vittorie, ed applaudirvi sulla pubblica non so, s' io mi dica, aula o piazza unica al mondo, fra lo sfilare tranquillo, ordinato, ammirabile e commovente della Civica, onore ed egida della patria. E la patria solennitade e il ringraziamento saran pienissimi il giorno che il prode Capitano farà tronco o captivo il maggior nerbo dell' inimico, non altrimenti da quello che ci si rappresenta a simbolo della vittoria del Santo nostro guerriero, quando pel capo trascinò avvinto dietro di sè il drago infernale, che valse il trionfo della città da esso lui minacciata e il battesimo della convertita regina (12); trionfo e battesimo di redenzione e di vita, che stanno per iscendere sull' Italia nostra, e con essa tutta su questa bella regina dell' Adriatico.

ANNOTAZIONI

(1) Il chiarissimo prof. Pier-Alessandro Paravia.

(2) Veggasi il decreto della repubblica Veneta del 19 maggio 1451, ove nel concedere la istituzione della scuola di s. Giorgio si dice che i Dalmati: *videntes infinitos casus nationalium suorum qui aut sub vexillis Dominii nostri ex vulnere ad mortem rediguntur, vel fiunt invalidi .... qui videntes praeterea multa ejusdem nationis mancipia interire, quae cum non suppetant sumptus ad expensas funeris, exponuntur sub porticu palatii .... Hisce de causis praedicti Dalmatae orarunt ut fiat illis facultas erigendi Venetiis sodalitium sive Scholam, juxta aliarum minorum scholarum conditionem, ad honorem Sanctorum Georgii et Tryphonis in Ecclesia S. Joannis de Templo.* Flaminio Corner, *Ecclesiae Venetae*, tom. XII, pag. 388.

(3) Intorno alle reliquie di s. Giorgio avute dal patriarca di Gerusalemme e portate da Corone da Paolo Valaresso, ed al nuovo tempio eretto ad accogliere esse reliquie ed a rendere men disagiata la scuola, veggasi il medesimo Flaminio Corner, pag. 391, ove riportasi a quest'uopo la *parte* presa dalla Scuola de' Dalmati. Veggasi pure a pag. 392 l'onorevolissimo rescritto indirizzato il 10 febbrajo 1464 alla scuola medesima dal cardinal Bessarione legato apostolico presso la repubblica Veneta.

(4) Conservasi nel tempietto, fra gli altri, un quadro, che ricorda una fazione luminosamente compiuta contro ai corsari dai Dalmati guidati alla vittoria da Marco Ivanovich, innalzato al grado di cavaliere della Repubblica. V' è il suo ritratto.

(5) Tutti conoscono le ultime magnanime proposizioni fatte dai Dalmati alla Repubblica, come tutti egualmente conoscono il trattato di Campo-Formido.

(6) Veggasi quel che ne dice il Carrer nel suo bel discorso intorno alla vita e alle opere di Vittore Carpaccio, e il Moschini nella Guida di Venezia.

(7) Così il prof. Paravia nel suo articolo intorno alle virtù di S. Francesco d' Assisi e di sant' Antonio di Padova.

(8) Fu presente alla Messa solenne e alla recita del discorso il conte Giraldi nipote del santo Padre.

(9) « Il duca di Genova, *leggesi nel Giornale di Reggio*, vestito del suo uniforme da generale, col cappello che lo segnava al nemico avanti alle prime file, in mezzo alle palle, supplicato di ritirarsi, rispose ridendo: *Val meglio che ammazzino il mio cappello, che questi bravi artiglieri.* Questo coraggio acquista ai principi eroi l'amore e l' entusiasmo di tutti.

(10) Una palla di cannone, che rasentò il cavallo di Carlo Alberto, gli coperse la persona di polvere, e la mitraglia gli sfiorò un'orecchia; egli rimase intrepido.

(11) Il duca di Savoja fu leggiermente ferito in una coscia.

(12) Diedi ora cotesta significazione al simbolo, benchè potesse ricevere quella della conversione della donna imperiale, narrata dal Metafraste.